

“Le prime vittime sono i diritti fondamentali Politiche confuse, a pezzi le tutele ai minori ”

intervista a Gaetano Azzariti, a cura di Eleonora Camilli

in “La Stampa” del 13 dicembre 2023

Il giurista: “Governo oscillante, non è possibile derogare così. Strasburgo ci ha già condannati, ora rischiamo tensioni con i giudici”.

L'ultimo intervento della Corte europea dei diritti dell'uomo sull'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati risale a pochi giorni fa. La corte di Strasburgo ha ordinato all'Italia di trasferire con urgenza un minore accolto da cinque mesi in un centro per adulti in Calabria. Ma questo episodio “eccezionale” è nei fatti quanto prevede il nuovo decreto del governo per i minori migranti. Una normativa che insieme al nuovo protocollo con l'Albania potrebbe esporre l'Italia a nuovi ricorsi e condanne. Ne è convinto Gaetano Azzariti, costituzionalista e docente di diritto all'Università La Sapienza di Roma: «L'unico faro che illumina queste disposizioni è il paradigma dell'ordine e della sicurezza. La vittima predestinata è la tutela dei diritti fondamentali».

Professor Azzariti, anche alla luce dell'ultima decisione della Cedu, cosa pensa del nuovo di sui minori stranieri soli?

«Le politiche migratorie di questo governo sono oscillanti e confuse. Non c'è una strategia ma solo il succedersi ansioso di decreti emanati a seguito delle vicende di cronaca, dai naufragi all'aumento degli sbarchi. Per i minori la questione è ancora più delicata: si tratta di disposizioni contrarie all'idea che i minori debbano avere una tutela particolare, così il sistema di garanzie a loro riservato è disatteso. L'effetto è la decisione della Corte di Strasburgo di pochi giorni fa, che temo non sarà l'ultima».

Prevede altre condanne nei confronti dell'Italia?

«Immagino che si aprirà una stagione di forte tensione con chi deve tutelare i diritti e dunque con i giudici di ogni ordine e grado. Lo abbiamo già visto con il decreto Cutro».

Nel decreto si fa riferimento a situazioni di emergenza, come flussi migratori dai numeri eccezionali. In questi casi si può derogare al rispetto delle tutele previste per i minori?

«No, è evidente che le tutele a garanzia dei diritti fondamentali devono prevalere sulle esigenze di carattere organizzativo derivanti da presunte o reali "situazioni di emergenza". Sono le stesse esigenze che si pongono per giustificare la deroga alla certezza nell'accertamento della minore età o per permettere la deroga ai parametri di capienza previsti per i centri di accoglienza. Noi siamo stati condannati più volte dalla Corte di Strasburgo per violazione dell'articolo 3 della Cedu, e cioè per trattamenti inumani e degradanti. In questo modo ci stiamo esponendo a future condanne».

Le misure eccezionali riguardano i cosiddetti “quasi maggiorenni”, i ragazzi con oltre 16 anni. Ha un fondamento giuridico questa distinzione?

«La maggiore età è già una convenzione stabilita per legge. L'idea che la maturità venga fissata discrezionalmente dal governo a 16 anni non ha fondamento. Tanto più che non siamo davanti a un reato, a meno di pensare che tutti i minori migranti siano criminali in pectore e allora per loro valgono altre esigenze».

Ci sono profili di incostituzionalità?

«Sulla costituzionalità si deve esprimere la Corte costituzionale. Di certo si sta intaccando il sistema di tutela minorile che deve riguardare tutti, cittadini italiani e stranieri. E che non può discriminare in base alla cittadinanza perché violerebbe il principio di uguaglianza. I minorenni inoltre devono

comunque essere accolti in strutture adeguate. Il decreto non tiene adeguato conto di questo inserendoli in strutture per adulti».

L'altra novità è il protocollo con l'Albania per l'esternalizzazione delle domande di asilo in un altro territorio, che di fatto però resta sotto la giurisdizione italiana. Anche in questo caso ci sono violazioni dei diritti fondamentali?

«Aver trasferito in un paese straniero la giurisdizione italiana può porsi in conflitto con l'articolo 24 e cioè con il diritto di difesa».

Cioè?

«E' un fatto, sarà più difficile rispettare le stesse garanzie attualmente operanti a difesa dei migranti nei porti italiani. Inoltre il protocollo dice che viene garantita la legislazione italiana ma che vale anche quella albanese, in particolare all'esterno di questi centri. Le persone nei fatti non potranno in nessun caso uscire. Non so se si potrà parlare ancora di detenzione amministrativa o di detenzione vera e propria, perché siamo di fronte a una fortissima limitazione della libertà personale. Nei Cpr dovrebbero essere garantite finalità di assistenza e impedito forme di mortificazione dell'uomo ai sensi dell'articolo 13 della Costituzione. Nei centri albanesi lo sarà ancor meno».

L'accordo con l'Albania ci esporrà a nuove condanne?

«Sono convinto di sì. Ho l'impressione che interverranno tutti i giudici. Sarà coinvolta sia la giurisdizione ordinaria italiana, sia quella costituzionale, sia i giudici europei. Ci saranno molti ricorsi. E' facile prevederlo».